

DIRCREDITO: IL PROGETTO EUROPEO TROVA CONDIVISIONE E SOSTEGNO. UN SITO WEB DEDICATO

Partecipazione, esigenza diffusa

Il ruolo attivo degli azionisti è una pratica comune, pur senza regole uniformi. Dall'Europa arrivano contributi e proposte. Conferenze a Roma e Bruxelles. L'attenzione è alta, anche da parte della Consob

DI GUIDO ANTOLINI*

La strada per garantire l'esercitabilità dei diritti degli Azionisti dipendenti è ormai aperta. Il Progetto europeo «Esercitare i diritti degli Azionisti dipendenti nelle Società Europee», approvato dalla Commissione europea lo scorso novembre, sta prendendo forma e dimensione internazionale, attraverso i contatti fra i Partners del Progetto e la messa a disposizione di elementi conoscitivi socializzati e discussi. L'attività si sta svolgendo su diversi piani volti ad inquadrare una base omogenea per attivare una politica comune in favore della partecipazione. Per ottenere questo ambizioso risultato si è adottato un approccio che privilegiasse innanzitutto la comunicazione multilaterale fra i Partners, accogliendo, ed anzi invogliando i contributi provenienti da altre realtà, inizialmente non coinvolte. L'esperienza maturata in Italia, infatti, mostra che l'argomento «Partecipazione» è molto più sentito e diffuso di quanto sembri, facendo parte di quel tessuto economico e

produttivo diffuso in cui si praticano, o sollecitano, buone pratiche di comportamento direttamente dagli ambiti interessati, anche in assenza di leggi, regolamenti o direttive. Uno degli esempi di questa aggregazione spontanea è il Conapa, nato dall'incontro di Associazioni di Piccoli Azionisti sorte spontaneamente in ambiti aziendali, che hanno immediatamente identificato la necessità di una collaborazione che consentisse loro di accedere ai livelli istituzionali. Questo tipo di aggregazione ed interesse si sta verificando anche in ambito europeo, dove la collaborazione con La Federazione Europea dell'Aziario dei Dipendenti (EFES) e con UNI Europa, la confederazione europea dei Sindacati dei Servizi, Finanza e Comunicazioni consente di far arrivare a tutti gli Associati le informazioni raccolte, ricevendone feed-back ed ulteriori spunti di valutazione, a loro volta stimolanti per proseguire ed approfondire l'analisi. Si sta quindi facendo in modo che

la circolazione delle informazioni non avvenga «casualmente», ma si indirizzi in modo mirato verso chi ha un interesse sullo specifico argomento, magari sempre coltivato ma mai praticato per la presenza di altre priorità. Ed



Guido Antolini

è questo, infatti, un punto che caratterizza la partecipazione: non esistono, e presumibilmente non esisterà mai la categoria dei «partecipatori professionisti», in quanto non si può esercitare la partecipazione se non si è, appunto, parte di un'organizzazione aziendale/societaria, con una particolare attenzione alla rappresentanza dell'interesse collettivo. Il ruolo dei Sindaca-

ti è fondamentale, anche se va distinto dall'attività negoziale, prioritaria ed apparentemente conflittuale con quella partecipativa, così come è fondamentale il ruolo delle Associazioni Imprenditoriali che sintetizzano ed indirizzano i comportamenti delle Aziende associate.

Quello che sembrava, all'inizio, un progetto ambizioso per obiettivi conoscitivi e di condivisione, si sta poco a poco trasformando in un'attività, faticosa ma entusiasmante, di contatto e conoscenza internazionale di realtà non omogenee che ricercano il modo per poter trovare una base comune per l'esercizio dei diritti di socio da parte della collettività dei dipendenti.

È stato pubblicato un sito dedicato al progetto (www.employeeshare.eu) per consentire l'acquisizione degli elementi di discussione e confronto, e anche per condividere attraverso un Forum idee e contributi. Il prossimo passo è la concretizzazione dei contatti per la celebrazione della Conferenza Europea che si terrà a Roma nei prossimi 16 e 17 settembre, che non mancheremo di

comunicare da queste colonne. Sarà un appuntamento fondamentale, che seguirà quello del 5/6 Luglio a Bruxelles, dove la Commissione Europea organizza il Forum sull'impatto degli Investitori finanziari sulle Imprese, dove l'azionariato dei dipendenti troverà un dialogo con Fondi Pensione, Investitori istituzionali ed Hedge Funds, e precederà la Conferenza organizzata per il 26 novembre a Bruxelles dalla EFES, dal titolo «Dieci anni di azionariato dipendenti: passato, presente e futuro». L'interesse per l'argomento è alto, anche in Italia: la recente approvazione della Direttiva Mc Creevy sui diritti degli azionisti ha visto autorevoli prese di posizione in favore di una efficace rappresentanza dei diritti dei dipendenti; la recente iniziativa dell'on. Tabacchi, presidente del Conapa, partner del nostro progetto, riportata nell'articolo di Renzo Trappolini, ha visto rispondere positivamente anche il presidente Consob, prof. Cardia. Occorre proseguire sulla strada verso obiettivi concreti. (riproduzione riservata)

*responsabile Progetto europeo

Passata la tempesta, è il momento per fare il punto sulla effettiva rischiosità degli investimenti dei fondi pensione

Le prospettive per la previdenza integrativa in Italia

DI ARMANDO RONCI

«Passata è la tempesta...», gli immortali versi leopardiani ben si prestano a descrivere il momento che, attualmente, viene vissuto dai Fondi Pensionistici Integrativi. Dopo i drammatici scossoni che hanno agitato la finanza internazionale nel periodo che va dal secondo semestre del 2007 ai primi mesi del 2009, le Borse sembrano aver ritrovato un loro precario equilibrio recuperando, in larga parte, le perdite accumulate in precedenza.

Ciò ha consentito alla quasi totalità dei Fondi Pensione (sia negoziali che privati), di presentare, relativamente all'esercizio finanziario 2009, rendimenti gestionali che registrano discreti attivi, annullando le minusvalenze subite dai Partecipanti nell'esercizio precedente. In questo periodo di bonaccia, comunque caratterizzato ancora da influssi variabili, sembrano essersi acquisite le polemiche suscitate dalla pregressa situazione ma, paradossalmente, si è anche assopito quel proficuo dibattito sulle modalità di gestione delle risorse finanziarie conferite ai Fondi dai partecipanti e dalle aziende, così necessario per l'individuazione di nuove strade che pongano al riparo i capitali, accumulati dai Fondi, da eventuali ulteriori momenti di crisi, traendo esperienza dalle passate vicissitudini.

Sembra quasi che la sensazione di «scampato pericolo» induca le Istituzioni preposte e gli addetti ai lavori ad una sorta di «riposo del guerriero» dopo

le apprensioni ed i patemi del biennio appena trascorso; eppure, mai come in questo momento, appare necessaria la ripresa dell'interesse collettivo sulle modalità gestionali dei Fondi pensionistici; infatti, in assenza di voci convinte della inderogabile necessità dello sviluppo della previdenza integrativa, riprendono fiato e si mettono in evidenza soltanto coloro che o per motivi ideologici o per interessi di bottega vi sono pregiudizialmente contrari; ciò che sconcerta e rattrista è il fatto che, frequentemente, tali prese di posizione qualunque ed interessate trovino eco senza contraddittorio all'interno di una informazione istituzionale di carattere pubblico.

Non c'è dubbio che la crisi finanziaria internazionale abbia portato allo scoperto la debolezza di un sistema basato esclusivamente sul libero mercato dei capitali ed abbia posto fine alla illusione di una espansione senza limiti dei valori di Borsa; ma l'andamento dei valori di mercato ha anche messo in evidenza che, in momenti di crisi planetaria non esistono zone franche o riserve indiane poste al riparo dalle turbolenze economiche; prova ne sia il fatto che insieme al mercato azionario può diventare vulnerabile il reddito fisso, sia per effetto della variazione dei tassi di mercato che in conseguenza di crisi di singoli Stati: Grecia oggi e Argentina ieri ne sono un eloquente esempio; altresì aleatorie e fluttuanti si sono dimostrate le quotazioni dei cespiti immobiliari in periodi di economia recessiva e di scarsa domanda di spazi.

È pur vero che le esperienze passate e le statistiche dimostrano che, nel lungo periodo, i valori hanno sempre fatto registrare recuperi e progressi, ma se per l'investimento speculativo le fluttuazioni di mercato fanno parte del rischio di impresa destinato ad annullarsi con l'avvento di condizioni più favorevoli, non può dirsi altrettanto per strumenti come i Fondi pensione posti di fronte a due esigenze diverse e, solo apparentemente, antitetiche: da un lato ottimizzare i rendimenti di lungo periodo a favore dei partecipanti lontani dall'abbandono dell'attività lavorativa, dall'altro effettuare investimenti che non erodano il capitale accumulato dai partecipanti più prossimi alla quiescenza.

Tutte queste considerazioni stanno lentamente, ma inesorabilmente, portando all'attenzione degli addetti ai lavori una ipotesi che, fino a qualche anno fa, appariva eretica e utopistica: la possibilità di riservare ai Fondi pensione quote di emissioni garantite dallo Stato e finalizzate alla realizzazione di grandi opere di valore sociale e/o strutturale.

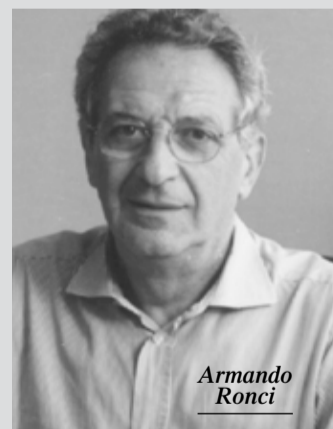
Su questo tipo di investimento (che dovrebbe garantire il mantenimento del capitale oltre ad una adeguata rendita) potrebbero essere allocate automaticamente le posizioni di coloro che

sono ormai prossimi al collocamento a riposo e di chiunque altro ne faccia esplicita richiesta.

Questa soluzione, da noi adombrata in tempi non sospetti, è stata finora ferocemente avversata dai teorici del libero mercato e della concorrenza; ma è necessario convincersi che non tutto il rispar-

mio previdenziale può essere sottoposto al rischio di fenomeni speculativi che sfuggono anche al controllo internazionale e agli strumenti di analisi a disposizione dei gestori più esperti e coscienti. Lo spontaneismo economico e la competizione rispondono certamente alle esigenze di operatori economici che fanno del rischio di impresa una componente fondamentale della propria attività, ma mal si concilia con le finalità di soggetti

che hanno, come fine istituzionale, la creazione di reddito aggiuntivo ed integrativo rispetto ad una previdenza pubblica sempre più destinata ad affievolire qualità e quantità delle sue prestazioni. Sul conseguimento di questo «modesto» obiettivo a nostro parere dovrebbero concentrarsi nell'immediato futuro e con unità di intenti gli sforzi delle Fonti istitutive, delle Autorità di vigilanza, degli organi tecnici e politici che hanno come fine lo sviluppo equilibrato della Previdenza integrativa. (riproduzione riservata)



Armando Ronci